

## INTRODUZIONE

### 1. CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

Come di consueto, onorando un impegno che siamo lieti di concretizzare a cadenza regolare, la Soprintendenza Speciale per il Colosseo e l'Area Archeologica centrale di Roma ha organizzato la quarta edizione del Convegno di Studi SITAR<sup>1</sup>. Questa giornata, promossa anche con il supporto di Consortium GARR, si è tenuta a Roma il 14 ottobre 2015, presso la sede istituzionale del Museo di Palazzo Massimo alle Terme ed è stata abbinata ad una performance teatrale multi-sito ideata e realizzata dal celebre regista Giorgio Barberio Corsetti al fine di dare il giusto rilievo all'inaugurazione del collegamento alla rete GARR dell'area archeologica del Colosseo, Foro Romano e Palatino, e delle quattro sedi del Museo Nazionale Romano, realizzato grazie al supporto tecnologico fornito dal Consortium GARR, il gestore della Rete nazionale pubblica della Ricerca e dell'Educazione.

Il titolo che si è voluto dare al Convegno “Pensare in rete, pensare la rete per la ricerca, la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico” esprime in modo efficace non solo l'approccio alla tematica dell'apertura dei saperi attraverso una metodologia condivisa (“pensare in rete”), ma anche l'oggetto specifico attraverso cui essa si realizza (“pensare la rete”), analizzato in termini tanto tecnologici quanto filosofici.

Pertanto, il focus dell'edizione 2015 è stato centrato sull'analisi delle nuove sfide di divulgazione del patrimonio archeologico a cui tutte le istituzioni culturali e gli enti di ricerca sono chiamati a contribuire attraverso azioni programmaticamente condivise, in uno scenario che si articola tra nuovi e ambiziosi traguardi culturali (open data, open access, open science, public data search & delivery services, condivisione di piattaforme applicative e informative), innovazione e spazi di interazione digitale dedicati al patrimonio culturale.

Come nelle precedenti edizioni, il Convegno di Studi SITAR, con l'occasione di illustrare i progressi nell'evoluzione progettuale della piattaforma pubblica web del Sistema Informativo Territoriale Archeologico di Roma, ha inteso ampliare la riflessione oltre gli aspetti tradizionali dell'implementazione e dell'aggiornamento di banche dati scientifiche, archivi digitali, open data repositories e open access libraries, al fine di tragguardare le esigenze e i risultati di quanti, tra gli stakeholders del settore culturale, hanno voluto condividere le loro esperienze e le loro sfide.

<sup>1</sup> A tal proposito, si precisa che in questo volume si è scelto di mantenere per gli Enti e gli Istituti le denominazioni che essi avevano quando il Convegno ha avuto luogo.

La circolarità virtuosa dell'informazione, infatti, unita alla necessità di un confronto polispecialistico e plurisetoriale, rappresenta ormai un fattore irrinunciabile per realizzare la più adeguata e vantaggiosa tutela e gestione del patrimonio culturale, inteso sempre più nella sua componente "trans-reale", ossia nella sua capacità di trasmettere in eredità un insieme di risorse riconosciute come riflesso ed espressione di valori, credenze, conoscenze e tradizioni<sup>2</sup>.

## 2. TEMI E INTERVENTI DEL CONVEGNO

La giornata di studi ha fornito l'occasione per analizzare più di un aspetto, articolandosi in tre sessioni dedicate rispettivamente alla gestione del patrimonio culturale digitale, con speciale riguardo alle tematiche dei contenuti, delle licenze e dei servizi; alla diffusione del patrimonio culturale digitale, sondata questa volta attraverso la risoluzione degli aspetti giuridici e culturali che la sostanziano; alla condivisione di buone pratiche di open data, open knowledge e open science, condivise da istituti di ricerca, enti universitari e uffici amministrativi.

In questo volume si manterrà la tripartizione dei contributi nelle relative sessioni, al fine di far emergere l'organicità della visione, nonché lo sviluppo del dibattito in termini di analiticità e dettaglio.

I lavori hanno avuto inizio con il saluto del Soprintendente Francesco Prosperetti e con un breve prologo illustrativo delle tematiche affrontate pronunciato da Caterina Bon Valsassina, allora a capo della Direzione Generale Educazione e Ricerca. La prima sessione è stata sapientemente coordinata da Silvia Orlandi, che presenta in questa sede un interessante contributo e, attraverso la disamina di alcune esperienze di valorizzazione e fruizione delle conoscenze, riflette sulle potenzialità informative del web e delle tecnologie digitali in ambito epigrafico-archeologico. La mattinata, dunque, si è aperta con il contributo di Federico Ruggieri, direttore del Consortium GARR, Sabrina Tomassini (Consortium GARR) e Carlo Volpe (Consortium GARR), che descrive, attraverso i traguardi raggiunti nell'utilizzo della banda ultralarga per le attività di ricerca nell'ambito dei beni culturali, i nuovi servizi pronti per essere sfruttati a vantaggio della comunità scientifica. Si tratta, nello specifico, di un'infrastruttura per il calcolo e l'archiviazione di grandi moli di dati, costruita secondo il paradigma cloud, i cataloghi di *data repository* e le applicazioni *data mover*. Inoltre, rispondendo al sempre crescente uso di servizi on-line per i quali è indispensabile una connettività altamente performante, il Consortium GARR ha dato vita ad un esempio di rete di ultima

<sup>2</sup> Si vedano, in proposito, i principi ispiratori della Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società, presentata il 27 ottobre 2005 nella città portoghese di Faro e sottoscritta dall'Italia nel 2013.

generazione totalmente in fibra ottica (GARR-X Progress), un'infrastruttura digitale integrata sul territorio di quattro regioni, che ha permesso alle istituzioni che se ne sono dotate di raggiungere con un anticipo temporale di 5 anni gli obiettivi indicati dall'Agenda Digitale Italiana. La stessa connessione in fibra ottica, utilizzata in modo sperimentale, rappresenta la tecnologia alla base del successo di performance artistiche innovative, durante le quali attori presenti in luoghi geograficamente lontani riescono ad interagire e a suonare o recitare come se fossero presenti nella stessa sede. Questo è quanto si è ottenuto con successo, infatti, durante la performance *Innovating Colosseo*, evento di inaugurazione del collegamento alla rete GARR dell'area archeologica del Colosseo, Foro Romano e Palatino, e delle quattro sedi del Museo Nazionale Romano, che rappresenta un esperimento apripista per futuri spettacoli di nuova generazione realizzati in modalità distribuita e interattiva (*distr-active*).

A seguire, dopo questa doverosa quanto interessante introduzione di natura più squisitamente infrastrutturale e tecnica, si colloca la riflessione di Laura Moro, direttore dell'Istituto Centrale per il Catalogo e Documentazione, a richiamare l'attenzione sull'operato di uno dei più titolati uffici statali ad esprimersi in merito alla diffusione dei modelli descrittivi del patrimonio culturale italiano. Pur sviluppando per missione istituzionale lo studio e il coordinamento della definizione degli standard catalografici di tutto il patrimonio culturale declinato nelle varie ripartizioni tipologiche, l'articolo si sofferma sui risultati specificamente riferiti all'ambito archeologico, illustrando gli strumenti schedografici utilizzati per descrivere, secondo un'organizzazione logica, le varie classi di rinvenimenti (schede SI, SAS, MA, CA, RA, etc.). Tale sistema di relazioni che intercorre fra i beni è pensato per essere modulabile e adattabile alle situazioni più varie, nonché per essere associato ad altri strumenti complementari di supporto alla catalogazione del patrimonio, come le schede di Authority file, i Moduli di approfondimento e il Modulo Informativo (MODI). Il lavoro dell'ufficio relativo alla fruizione pubblica dei dati si concretizza su molteplici fronti e con varie iniziative volte a raggiungere una molteplicità di utenti: da un lato è disponibile sul sito del Catalogo generale dei beni culturali la libera consultazione delle schede di beni culturali di proprietà pubblica, dall'altro, è stato avviato il progetto VIR-Vincoli in rete, funzionale ad ottenere una reale condivisione di conoscenze attraverso l'interoperabilità tra le principali banche dati del MiBACT. Nella stessa prospettiva si colloca un ulteriore progetto per l'apertura e la condivisione dei dati di catalogazione dei beni culturali, distribuiti progressivamente con licenza CC BY-SA attraverso un'applicazione basata sulla piattaforma open source DKAN e un harvester che opera secondo il protocollo OAI-PMH. Infine, il ruolo dell'ICCD nel progetto europeo ARIADNE, come per il progetto SITAR, si realizza attraverso la collaborazione alle attività di mappatura dei contenuti dei modelli ministeriali secondo lo standard internazionale CIDOC CRM, assicurando

le competenze tecniche e scientifiche per l'esatta applicazione delle strutture per la catalogazione e degli strumenti terminologici collegati. L'auspicio che sottende a tutto il contributo è quello di procedere ad un aggiornamento costante sul piano normativo e tecnologico al fine di trovare la giusta mediazione tra il principio dell'open-by-default per il riutilizzo dell'informazione pubblica e la salvaguardia dei diritti che tutelano le opere scientifiche e i beni culturali, per giungere alla definizione di una politica univoca sulle licenze di utilizzo dei dati e alla quantificazione dei costi esistenti per il rilascio di dati quanto più accurati possibile.

A spingere il nostro orizzonte oltre i confini nazionali è Riccardo Pozzo, al tempo direttore del Dipartimento Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale del Consiglio Nazionale delle Ricerche, che nel suo contributo fornisce un ampio panorama sulle ultime direttive della normativa europea tra libertà dei contenuti e proprietà intellettuale. Passando, infatti, in rassegna le principali tappe del dibattito sorto in seno al Parlamento Europeo in merito alle potenzialità del patrimonio culturale digitale, egli fornisce un quadro interessante sulle tendenze che stanno portando alla maturazione della consapevolezza circa la necessità di trovare il giusto equilibrio tra libertà dei contenuti e tutela della proprietà intellettuale, cogliendo le grandi possibilità dischiuse dall'utilizzo del bene culturale pubblico. In tal senso si pone l'operato del Dipartimento Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale del CNR che, in quanto fautore dell'istanza Open Access, da diversi anni partecipa a progetti e infrastrutture europee che perseguono lo stesso fine; il più attuale, sul quale si pone l'accento in questa sede, è il progetto DARIAH ERIC, un ecosistema innovativo per la ricerca e la cultura, in seno al quale si persegue il proposito di valorizzare, diffondere e conservare la cultura umanistica e il patrimonio culturale e di creare una rete collaborativa fra le comunità portatrici di interesse, attraverso un pieno e consapevole sfruttamento della rete e delle tecnologie più all'avanguardia. Proprio queste ultime consentono di operare un epocale cambio di prospettiva permettendo il passaggio da infrastrutture digitali a infrastrutture sociali, al servizio della società nella totalità delle sue caratterizzazioni culturali e identitarie, e per realizzare, dunque, lo sviluppo che parte dall'innovazione tecnologica e giunge, attraverso l'innovazione sociale, all'innovazione culturale.

Sulla stessa meritoria scia si pone il contributo successivo, della collega Simonetta Buttò, direttrice dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico, che fornisce un quadro estremamente dettagliato sulle iniziative nazionali e internazionali che da oltre trenta anni l'ICCU porta avanti per lo sviluppo di una infrastruttura digitale per il patrimonio culturale, con l'obiettivo di giungere alla definizione di un modello cooperativo e alla fornitura di servizi innovativi. Tutto ciò non può avvenire in mancanza di una visione aperta verso la cooperazione internazionale e verso l'interdisciplinarietà delle competenze messe in

atto, in grado di realizzare un vero e proprio ecosistema di ricerca. Pertanto, attraverso prestigiosi progetti come il Servizio Bibliotecario Nazionale – SBN, la digital library delle biblioteche italiane, il portale CulturaItalia con annessa la digital library dei musei italiani, MuseiD-Italia (solo per citarne alcuni), viene resa disponibile una grandissima mole di metadati con licenza CC0 e un altrettanto ingente numero di oggetti digitali con licenza CC-BY-NC. Sul piano internazionale, inoltre, si registra una intensa attività di cooperazione alle più importanti infrastrutture europee per la conoscenza e l'accesso al patrimonio culturale: DARIAH, PARTHENOS e ARIADNE sono solo tre di ben più numerosi progetti ai quali l'ICCU partecipa attivamente per promuovere la diffusione e la fruizione delle informazioni relative al patrimonio e delle *humanities*. L'encomiabile esempio di alacre attivismo dell'Istituto ha già reso possibile lo sviluppo di politiche condivise per la gestione dell'intero ciclo di vita dei dati: dall'acquisizione, all'accesso e alla loro gestione, dall'archiviazione alla *long term preservation*.

Con questa ampia panoramica istituzionale si conclude la prima parte del volume e si entra nel vivo del dibattito giuridico e culturale sul tema grazie alla sessione moderata da Daniele Manacorda, che ha acutamente condotto la discussione, i cui esiti sono esplicitati nel contributo presente in questo volume. Gli interventi di questa sessione scandagliano i fondali normativi che sostengono la corretta divulgazione del patrimonio informativo archeologico e ci illuminano circa i nodi ancora da sciogliere, soprattutto per quanto concerne la conciliazione tra la diffusione dei contenuti e il rispetto delle prerogative individuate dal diritto d'autore.

Mirella Serlorenzi, Ilaria Jovine e Andrea De Tommasi focalizzano l'attenzione sul tema dell'apertura delle informazioni presenti nel SITAR e forniscono proposte sulle modalità di approccio ai documenti trattati nel sistema. Attraverso l'analisi dei riferimenti di legge e delle varie tipologie di dati gli autori individuano per ogni categoria documentale una profilatura di gestione e restituzione all'utenza, nel tentativo di giungere al superamento di ostacoli spesso dovuti ad una mancanza di armonizzazione tra gli ambiti di intervento coinvolti. La riflessione, quindi, si concentra sulle possibili tipologie di licenze applicabili alle risorse informative del Sistema, prevedendo un ulteriore approfondimento rispetto alle soluzioni dell'universo Creative Commons. Un'ultima considerazione viene riservata agli aspetti di sostenibilità della piattaforma e si sottopongono a valutazione le scelte al momento in atto nel panorama delle pubbliche amministrazioni che decidono di attivare servizi informativi a vantaggio della collettività.

Il secondo contributo, a firma di Simone Aliprandi, fornisce un'accorta disamina del contesto e degli ambiti entro cui si colloca la questione, ossia il concetto di pubblico dominio e quello di diritto d'autore. Infatti, partendo da una esemplificazione generale ed ampia sui temi appena enunciati, l'autore

passa in rassegna i più comuni metodi utilizzati per neutralizzare il naturale passaggio al pubblico dominio di opere non più sottoposte alla tutela prevista dalla legge. Tuttavia, la questione acquisisce una adeguata profilatura appena dopo, quando si affronta il nodo delle licenze open Creative Commons applicate ai beni culturali, particolarmente in ragione di uno degli ultimi interventi del Legislatore che ha introdotto il principio dell'“open by default” rispetto ai dati e ai documenti pubblicati dalle pubbliche amministrazioni, innovando certamente il dettato del Codice dell'Amministrazione Digitale, ma tralasciando, di fatto, uno speculare intervento correttivo sulla L. 633/1941; siffatto stato di cose contribuisce a disorientare tangibilmente quanti si trovano ad operare al confine tra questi due settori. A conclusione dell'articolo, infine, viene esposta una riflessione circa la riproduzione dei beni culturali, intendendo nella fattispecie le modifiche all'art. 108 del D.Lgs. 42/2004 introdotte nel 2014 e nel 2017 e si richiamano le pubbliche amministrazioni ad abbandonare l'atteggiamento eccessivamente protezionistico delle scorse decadi, a favore di una visione più moderna della gestione dei beni in pubblico dominio.

La stessa linfa vitale proveniente dal mondo giuridico sostiene l'analisi di Mirco Modolo, che fornisce alla discussione l'occasione di approfondire, con la perizia di chi padroneggia la materia con competenza e rigore, la problematica del libero accesso e della libera condivisione dei dati. L'autore, infatti, quale promotore del movimento di idee “Fotografie libere per i Beni Culturali”, elenca i vantaggi derivanti dalla recentissima entrata in vigore della Legge annuale per il mercato e la concorrenza (n. 124/2017), con cui è stato introdotto il regime di libera riproduzione con mezzo proprio nelle biblioteche e negli archivi pubblici italiani (art. 1, c. 171). Prima di questo intervento legislativo la L. 106/2014 (già considerata nell'ambito del precedente contributo) aveva emendato in senso restrittivo le prescrizioni del Decreto “Art Bonus”, escludendo, di fatto, i beni archivistici e bibliografici dal regime di libera riproducibilità e realizzando un vero e proprio *vulnus* per la libertà di ricerca storica e scientifica. L'ultima modifica dell'art. 108 del D.Lgs. 42/2004 punta, invece, a facilitare la ricerca storica, estendendo gli orizzonti e gli ambiti della fruizione delle fonti documentarie. Con una serrata perorazione si arriva, infatti, a dimostrare come la promozione del libero riutilizzo di immagini in pubblico dominio (che a loro volta riproducono beni in pubblico dominio) costituisca un volano di sviluppo molto maggiore rispetto agli esangui introiti derivanti dal pagamento dei diritti d'uso sulle fotografie. La reticenza nei confronti di un'apertura alla diffusione, condivisione e riutilizzo del patrimonio culturale era da ricercare, invero, in un preconcetto di natura ideologica che vedeva la pubblica amministrazione ergersi a difensore di una presunta “tutela del decoro” a detrimento di un più utile approccio laico e moderno al patrimonio. Medesima accuratezza analitica viene riservata dall'autore alla riflessione circa la diffusione dei dati

archeologici, che più propriamente interessano l'attività della Soprintendenza: in particolare il contributo si interroga sulla reale sussistenza di diritti d'autore circa le relazioni di scavo e la documentazione scientifica e fotografica a corredo delle indagini archeologiche condotte sotto la direzione scientifica della Soprintendenza. Pertanto, a conclusione del suo articolo Mirco Modolo ribalta la prospettiva e si chiede se, invece di pensare di procurare un danno erariale allo Stato adottando licenze open, non dovremmo, al contrario, iniziare a preoccuparci di causare un danno culturale, economico e sociale a tutta la società inibendo o impedendo lo sfruttamento del potenziale culturale.

Questo interrogativo conclude la seconda sezione del volume e lascia spazio alla terza ed ultima tranche del convegno, coordinata da Paola Moscati e incentrata sull'apporto all'istanza *open* da parte di attori consapevoli e di grande prestigio: è esemplificativo, in questo senso, il contributo di Franco Niccolucci che illustra il lavoro svolto all'interno del Progetto europeo ARIADNE per l'integrazione dei dati archeologici digitali e la messa a punto di una Infrastruttura di Ricerca ossia un sistema unico di ricerca e un unico punto di accesso. Il prodotto di quattro anni di intenso lavoro è confluito nella realizzazione di un portale ove sono confluiti i dati di circa due milioni di archivi archeologici digitali. Se da una parte il Progetto ARIADNE ha mantenuto una posizione neutrale rispetto all'apertura dei dati, lasciando i criteri di apertura ai rispettivi proprietari, dall'altro, la particolare formulazione logica del sistema permette di strutturare i dati come FAIR, ossia tali da risultare individuabili, accessibili, interoperabili in quanto descritti in modo standardizzato, e per questo facilmente riutilizzabili. Proprio questa ultima funzione riveste in campo archeologico un valore particolarmente importante in virtù della possibilità per i risultati di un'indagine di subire modifiche anche sostanziali a livello interpretativo. Contemplare consapevolmente questa possibilità insita in ogni lavoro di sintesi archeologico-interpretativa, tempera la necessità di fornire, oltre ai dati e ai metadati, i cosiddetti paradata, ossia quelle informazioni sulla provenienza scientifica di analisi pregresse che possano costituire la base per una nuova ricerca o un nuovo indirizzo.

Nel successivo contributo Alessia Glielmi fornisce i risultati dell'attività di digitalizzazione dell'archivio del Museo Nazionale dell'Alto Medioevo, un progetto di ricerca che si inserisce in un quadro istituzionale più ampio che vede la collaborazione tra la Soprintendenza Speciale per il Colosseo e l'area archeologica centrale di Roma e il Consiglio Nazionale delle Ricerche. I lavori, coordinati da Mirella Serlorenzi, allora direttore del Museo, aveva lo scopo di creare una digital library delle risorse archivistiche del MAME e di renderle totalmente aperte al pubblico attraverso la struttura tecnologica del SITAR e il portale <http://archeositarproject.it/>. Il trattamento tradizionale delle fonti archivistiche, attraverso schedatura, riordinamento e inventariazione, è stato affiancato anche da attività di digitalizzazione e fruizione a mezzo di

piattaforme digitali, a tutto vantaggio della ricerca sia in campo archeologico che documentale. La descrizione analitica delle serie e sottoserie del fondo permette di racchiudere in una visione sinottica la complessità del patrimonio informativo del Museo Nazionale dell'Alto Medioevo e restituisce la possibilità di individuare e utilizzare con agilità i documenti conservati nell'archivio.

Giovanni Azzena, che negli anni ci ha abituato a raffinatissimi spunti di riflessione, continua un percorso logico di cui in questa sede tira le fila giungendo ad un coraggioso quanto fermo ribaltamento della prospettiva iniziale. Il tempo che intercorre tra l'inizio della riflessione sui temi inerenti la pianificazione paesaggistica e i giorni nostri consente all'autore di posare uno sguardo disincantato sui risultati conseguiti, purtroppo deludenti rispetto agli entusiasmi e alle aspettative di appena dieci anni fa. All'epoca la riflessione prendeva le mosse dalla volontà di lavorare nell'ottica della creazione di un Sistema Informativo Territoriale Archeologico Nazionale (SITAN) che, attraverso la formalizzazione di regole e requisiti minimi, rappresentasse «una base condivisibile per la costituzione di sistemi informativi alle diverse scale territoriali»; tuttavia, con gli anni il proposito ha perso di mordente e non è riuscito a sfociare in un coordinamento nazionale effettivo, lasciando sul campo solo esempi (certo virtuosi, ma di portata inferiore rispetto a quella auspicata) di esperienze satellite. Al netto delle difficoltà tecnologiche, politiche e culturali, Giovanni Azzena assume un punto di vista che ripensa la questione in termini del tutto nuovi, chiedendosi se non sia proprio l'enorme potenza degli strumenti a disposizione o la disponibilità di una enorme mole di dati a configurarsi come fattore frenante all'evoluzione del progetto; se non sia invece il caso di reagire alla classificazione e alla mappatura massiva, restituendo valore alle *cronodiversità*, al non-misurabile, allo sfondo della ricerca.

A coronamento di questa intensa rassegna, si pone l'articolo a firma dei colleghi dell'Università di Verona, Patrizia Basso, Piergiovanna Grossi, Alberto Belussi e Sara Migliorini e della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Verona, Vicenza e Belluno, Brunella Bruno, un contributo a più mani che raccoglie le competenze multidisciplinari di cui gli autori sono portatori. Si illustrano in questa sede i risultati della sperimentazione di interoperabilità condotta tra tre progetti italiani di matrice archeologica: il Sistema Informativo Territoriale Archeologico di Roma (SITAR), il Sistema Informativo Territoriale Archeologico di Verona (SITAVR) e il Sistema Informativo Territoriale Archeologico di Isola della Scala (SITAIS), un contesto interessante perché, a differenza dei primi due sviluppati in ambito urbano, testa le potenzialità del sistema in ambito rurale. Pertanto, in ottemperanza ai dettami normativi che impongono il riutilizzo degli strumenti open source del settore pubblico, la sperimentazione veronese ha come principale obiettivo quello di riusare quanto già prodotto da una pubblica amministrazione da parte di altri Uffici pubblici, ottimizzando risorse, infrastrutture e risultati.

Le premesse sono fondate sulla condivisione di tre fattori cardine: i concetti di base (intesi come i livelli logici delle Origini Informative, delle Partizioni Archeologiche e delle Unità Archeologiche); il metodo di compilazione dei dati (necessariamente uguale nei tre sistemi); i vocabolari. Attraverso le varie fasi della sperimentazione, che hanno preso le mosse dall'adozione di uno schema concettuale comune e sono sfociate nella realizzazione di un'infrastruttura interoperabile di scambio dati e nella interoperabilità con sistemi esterni, si è ottenuto un risultato considerevole per la ricerca archeologica, che ha dimostrato con successo l'adattabilità dello schema anche ad aree diverse da quelle urbane.

Il volume si conclude con i contributi di Paolo Carafa e Maura Medri che durante la giornata di studio hanno presentato gli Atti relativi all'edizione precedente del Convegno SITAR proponendo, con lucidità di analisi e proiezione, tanto un bilancio dell'attività ormai quasi decennale del Progetto, quanto spunti di riflessione sulla futura diffusione del modello stesso.

Prima di terminare questa breve introduzione al volume, che speriamo sia utile per la rilevanza dei temi trattati, desideriamo far giungere il nostro più sincero ringraziamento a quanti sono intervenuti con competenza e partecipazione alla giornata di studi, al Soprintendente Francesco Prosperetti, sempre attento alle potenzialità insite nel Sistema, e a quanti continuano a sostenere quotidianamente il nostro progetto nella comune convinzione che possano e debbano sempre esistere occasioni feconde per portare avanti la riflessione intrapresa, con l'auspicio di fornire e recepire nuovi apporti sulla libera circolazione di dati e saperi. Il successo della giornata, inoltre, non sarebbe stato così pieno senza il magistrale apporto dei moderatori delle tre sessioni, Silvia Orlandi, Daniele Manacorda e Paola Moscati che hanno mantenuto il dibattito sui livelli elevati della speculazione teorica, filosofica e tecnologica: a loro va tutta la nostra stima.

Una gratitudine particolare si deve a Elena Calandra, direttore dell'Istituto Centrale per l'Archeologia del MiBACT, con cui abbiamo frequentemente avuto modo di scambiare idee e opinioni e che ci ha onorato stilando la presentazione del volume.

Massima riconoscenza dobbiamo al gruppo di lavoro SITAR che giorno dopo giorno, fin dall'inizio, ha permesso con la propria altissima professionalità di raggiungere tutti gli ambiziosi obiettivi che il progetto progressivamente individuava, senza mai retrocedere davanti alle difficoltà, ma anzi trasformando ogni occasione in una nuova sfida da vincere. Il loro aiuto, inoltre, è stato fondamentale per seguire tutta l'organizzazione del convegno e la sua buona riuscita.

Vogliamo anche ringraziare tutti i colleghi della Soprintendenza che hanno accolto il SITAR nelle loro pratiche quotidiane e i tanti colleghi dell'ufficio CED e del Consortium GARR che con un sostegno puntuale e

operativo hanno brillantemente risolto ogni criticità che abbiamo sottoposto alla loro attenzione.

Infine, un ultimo ringraziamento va a Paola Moscati e al suo staff, che ci forniscono da diversi anni la sede editoriale per il volume degli Atti, accogliendo i nostri contributi nella rivista scientifica «Archeologia e Calcolatori» e conferendo loro una prestigiosa veste grafica. Grazie alla disponibilità dell'Editore, sebbene all'inizio della stesura di questo volume non fosse ancora entrato in vigore l'ultimo provvedimento in tema di riproduzioni di beni culturali (L. 124/2017), che segna il successo di una importante battaglia culturale, in corso di stampa è stato possibile comunque recepirne gli esiti nei contributi interessati da questo tema.

Se questo quarto volume di Atti vede le stampe, quindi, è per merito di tutte le persone appena citate e di tutte le figure che hanno costantemente perseguito la più perfetta cooperazione scientifica e operativa: è con loro che vogliamo condividere l'onore di aver curato questo libro.

MIRELLA SERLORENZI, ILARIA JOVINE

Soprintendenza Speciale per il Colosseo  
e l'Area archeologica centrale di Roma – Progetto SITAR  
Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo  
mirella.serlorenzi@beniculturali.it  
ilaria.jovine@beniculturali.it